

Narrare di se stessi: l'autobiografia in classe

di Luigi Gaudio

Ho fatto un'esperienza didattica sicuramente originale e stimolante, in una classe prima di un Liceo delle Scienze Umane, ma che ritengo possa essere esportabile anche in un'altra scuola superiore, se non addirittura in una scuola media o elementare.

Il lavoro interdisciplinare, che ha coinvolto oltre al professore di Italiano (il sottoscritto) anche la professoressa di Scienze Sociali, è stato un lavoro di conoscenza di sé, attraverso la scrittura personale. Ho scoperto così che l'autobiografia non è solo un esercizio confidenziale e segreto (Caro Diario, il libro dei miei segreti, ecc...) da adolescenti (donne), ma è uno strumento formidabile per capire e per capirsi, che mostra spesso desideri che anche i ragazzi maschi provano, e spesso celano per non far brutta figura con il "gruppo" dei coetanei. Lo strumento di partenza è stato il libro "Il gioco della vita. Kit autobiografico. Trenta proposte per il piacere di raccontarsi" di Duccio Demetrio, edizioni Guerini e associati.



Duccio Demetrio da sempre è uno degli studiosi più attenti a cogliere il valore dell'autobiografia, del raccontarsi, come cura di sé e pratica filosofica.

A scuola, presi dai programmi e da altre tipologie testuali di scrittura, considerate più serie, lo spazio per l'autobiografia è spesso risicato e residuale. Forse varrebbe la pena di valorizzare invece questo tipo di scrittura, ai fini di una maturazione della personalità del ragazzo.

Il lavoro si è svolto in questo modo: ogni settimana il professore assegnava un testo da elaborare a casa, prendendo spunto dai suggerimenti del libro di Duccio Demetrio, ma non su un foglio qualsiasi, bensì su un quadernone o un fascicolo autobiografico, dal titolo libero (es. Here I am, Diario segreto di, Sono proprio io, ecc...), e dalla copertina originale, coinvolgendo addirittura anche la collega di Disegno e Storia dell'Arte. Lo scopo era quello di creare uno strumento che poi rimanesse in mano all'alunno, punto di partenza per una rilettura del proprio vissuto da custodire gelosamente, come una fotografia preziosa, segno di una attenzione e di un amore a se stessi.

Devo dire che l'impatto con queste consegne è stato, all'inizio, quasi scioccante, a causa dell'approccio quasi ludico ai temi autobiografici. Ecco perché dicevo, con cognizione di causa, che questa attività può essere proposta anche nelle scuole medie o elementari, con le dovute accortezze, data l'estrema confidenzialità dei temi. Ma poi, nel momento in cui erano realizzati i testi, è stato piacevole scoprire come era possibile andare al fondo di se stessi con questo "gioco".

I compiti settimanali erano letti e corretti personalmente dal professore, che esprimeva un giudizio, che poi trascriveva su un suo quaderno, anche se non lo formalizzava in un voto sul registro. In alcuni casi, il testo era di tale spessore e interesse, che il professore lo leggeva in classe, non senza il consenso dell'alunno,

poiché, trattandosi di scritture personali, poteva accadere che ci fossero informazioni riservate o particolari che l'alunno non intendeva mettere sulla pubblica piazza.

Gli alunni si sono accorti, cammin facendo, che raccontare di stessi rappresenta un segno di maturità, di riflessione, di attenzione e di ricerca di un significato della propria vita in generale e delle singole esperienze. La sorpresa è stata che, raccontandosi, i ragazzi si sono anche rispettati di più fra di loro.

In conclusione, alla fine dell'unità didattica, il lavoro è sfociato in un compito in classe (questo sì da valutare sul registro), per il quale gli alunni sapevano ci sarebbe stata un'unica traccia di carattere personale, ma non sapevano con precisione le consegne. La traccia assegnata, modellata poi su una delle ultime schede del libro di Demetrio, è stata la seguente: "Che cosa scriveresti di te stesso, della tua storia, di così essenziale da poter essere sigillato in una bottiglia e gettato nel mare? Che cosa vorresti che si sapesse di te, che potesse sopravvivere e approdare da qualche parte?"

Il compito è stato corretto "a quattro mani" dai due insegnanti insieme, esempio di una collaborazione interdisciplinare concreta, non sempre così usuale nella scuola italiana.